



Il libro perfetto è sullo scaffale in alto,  
nell'angolo, a portata della tua mano.  
L'ignoto ignoto, ciò che non sapevi  
di non sapere, è lì che ti aspetta  
in fondo alla libreria.

Mark Forsyth, giornalista e blogger,  
è autore di diversi bestseller  
sull'origine e il significato delle parole  
della lingua inglese.

Ha scritto questo testo  
per l'Independent Booksellers Week.

ISBN 978-88-581-2110-8



per informazioni sui nostri libri  
iscriviti alla newsletter su  
[www.laterza.it](http://www.laterza.it) e seguici su  

edizione gratuita

Design by Dan Mogford

# L'ignoto ignoto

**LE LIBRERIE E  
IL PIACERE DI  
NON TROVARE  
QUELLO CHE CERCAVI**

## MARK FORSYTH

EDITORI  LATERZA

Mark Forsyth

# L'IGNOTO IGNOTO

Le librerie  
e il piacere di non trovare  
quello che cercavi

Editori  Laterza

Titolo dell'edizione originale:  
*The Unknown Unknown.*  
*Bookshops and the delight of not getting what you wanted*  
(Icon Books Ltd. 2014)

© 2014, Mark Forsyth  
© 2015, Gius. Laterza & Figli  
per l'edizione italiana

[www.laterza.it](http://www.laterza.it)

Traduzione di Giuseppe Laterza

Stampato  
su carta amica delle foreste da  
SEdit - Bari (Italy)  
per conto della  
Gius. Laterza & Figli Spa  
ISBN 978-88-581-2110-8

*A Julia Kingsford*  
*(perché mi spaventa troppo l'idea*  
*di non dedicarglielo)*

## INDICE

NOTA DELL'EDITORE	VII
PROLOGO	3
LIBRI CURIOSI	8
LA BUONA LIBRERIA	10
BIBLIOMANZIA: IL FUTURO DEI LIBRI	13
IL FANTASMA IN LIBRERIA	16
LA LIBRERIA ROMANTICA	18
TEOLOGIA	22
GEOGRAFIA	24
NOTE	27
L'AUTORE	29

## NOTA DELL'EDITORE

Un giorno di novembre del 2014 mi trovavo nella libreria Waterstone di Regent Street, per l'esattezza al quarto piano, dove ci sono i libri di storia e filosofia.

Mi guardavo intorno, alla ricerca di ispirazione, e avevo comprato tre piccoli libri della serie dei "Penguin Classics", attirato dalla raffinatezza delle copertine oltre che dalla scelta editoriale (poche pagine su un tema rilevante, estratte da un classico).

Mi resi conto di aver fatto tardi e andai velocemente alla cassa. Davanti a me c'era una signora che chiedeva qualcosa al giovane commesso. Passavano i minuti e, mentre aspettavo, gettai uno sguardo sui libri vicino alla cassa: testi brevi, pensati per attrarre ogni tipo di lettore. Ce n'era uno con una copertina semplice ma elegante, un disegno geometrico verde su fondo bianco. E con un titolo assai curioso: *The Unknown Unknown*. Il sottotitolo alludeva alle librerie e al piacere di *non* trovare quello che cerchi...

Iniziai a leggerlo. E lo stavo ancora leggendo quando il giovane alla cassa richiamò la mia attenzione: non

mi ero accorto che la signora che mi precedeva se n'era andata e che adesso ero il primo di una fila di clienti. Comprai il libro e mi diressi verso l'ascensore per salire al settimo piano, dove avevo appuntamento al bar con un collega inglese. Per fortuna era in ritardo anche lui, così continuai a leggere.

Non conoscevo l'autore. Ma il tema mi appassionava e mi pareva che il suo modo di scrivere delle librerie fosse diverso dal solito. La sera stessa finii di leggerlo e pensai che mi sarebbe piaciuto tradurlo.

Si può essere o meno d'accordo con ciò che scrive Forsyth. Ma c'è qualcosa sulla casualità della scoperta e sulla capacità di apprezzare l'inatteso che mi sembra una caratteristica poco valorizzata delle buone librerie.

Nel breve tragitto tra la mia casa e l'ufficio fino a poco tempo fa c'era una bancarella che ospitava libri e dischi in vinile usati. Mi ci fermavo spesso, rubando qualche minuto agli impegni quotidiani, per scorrere i titoli e le copertine.

Lì, per esempio, ho comprato *Il mare color del vino* di Sciascia e *Le mie idee politiche* di Bertrand Russell, *Il mestiere dell'editore* di Valentino Bompiani e *Gente di Dublino* di James Joyce. Vecchie edizioni, con belle copertine o semplicemente copertine di un tempo passato.

Perché li ho presi? Soprattutto perché erano lì quando io passavo. Tra tanti libri possibili, mi aspettavano *quei libri*.

E lo stesso avviene in libreria, quando scopro un libro perché quel particolare libraio ha pensato di propormelo, anche se magari non è un bestseller annunciato. Sono le tante diverse intelligenze dei librai, le tante multiformi passioni di ciascuno di loro a rendere plurale il mercato editoriale. Una ricchezza inaspettata, direbbe Forsyth: un patrimonio da scoprire ogni volta che attraversiamo la soglia di una libreria.

Buona lettura

Giuseppe Laterza

L'IGNOTO IGNOTO

## PROLOGO

**D**evo a Donald Rumsfeld la maggior parte delle mie opinioni sulle librerie.

In caso ve lo siate dimenticato – o non lo abbiate mai saputo –, Donald Rumsfeld è stato segretario alla Difesa con l'amministrazione di Gerald Ford e poi con quella di George Bush junior. Spesso viene accusato, in maniera piuttosto ridicola, di aver promosso guerre inutili, di crederci al di sopra delle leggi internazionali e di essere più interessato all'origami che alla vita umana. Ma non è solo questo che lui ed io abbiamo in comune. Ciò che ci lega veramente è l'opinione sulla necessità delle librerie.

Ci sono cose che sappiamo di sapere. Ci sono cose che sappiamo di non sapere. Ma c'è anche l'ignoto ignoto, cioè le cose che non sappiamo di non sapere.

Per ragioni che non capirò mai, c'è gente che di fronte a frasi come queste resta perplessa. Anzi, le ridicolizza. È persino successo che nel 2003, nell'ambito della "Campagna per una lingua inglese chiara e semplice"<sup>1</sup>, a Rumsfeld fosse assegnato il Premio "Foot in Mouth" (ovvero



“Gaffe”) per la frase più sconcertante pronunciata da un personaggio pubblico. Ma in realtà quella frase è tutt'altro che sconcertante. Io so che Parigi è la capitale della Francia, ma la cosa più importante è che so di sapere che è la capitale della Francia. Io so di non sapere qual è la capitale dell'Azerbaijan, pur essendo certo che ce n'è una. È il tipo di cosa che devo controllare. Ma io non so... e qui la faccenda si complica. Tu non sai qual è la capitale dell'Erewhon, perché non sospetti neppure lontanamente l'esistenza di un Paese chiamato “Erewhon”<sup>2</sup> e dunque non ti rendi conto di questo buco nelle tue conoscenze. Non sai di non sapere.

Per i libri funziona esattamente allo stesso modo. So di aver letto *Grandi speranze*: questa è – per così dire – una ‘conoscenza nota’. E so di non aver letto *Guerra e pace*: e questa è per me una ‘non conoscenza nota’ (e tale rimarrà, semprché non mi capiti di finire in carcere per un bel po’ di tempo).

Ma ci sono anche libri di cui non ho mai sentito parlare; e, non avendone mai sentito parlare, non mi rendo neppure conto di non aver letto.

Mi piacerebbe citare almeno uno di questi libri, farvi qualche esempio; ma... capirete... non posso farlo perché non ne ho mai sentito parlare. Tolstoj, Stendhal, Cervan-

tes: questi signori mi seguono ovunque. Li trovo negli angoli più nascosti che mi guardano a sopracciglio alzato in segno di disapprovazione. E questo semplicemente perché non mi è mai capitato di leggere i loro maledetti mattoni di migliaia di pagine sulle grandi questioni nazionali che attraversano i secoli e che non saprei neanche come definire. Non m'importa. Per la verità, ogni tanto me ne importa, altre volte invece ricordo di essere un lettore lento come una lumaca e che proprio dietro l'angolo c'è un pub. E allora dico “va' a farti benedire, Tolstoj”, e lo dico con piena coscienza della sua enorme reputazione (e barba).

Ma gli altri? Dove sono? Chi sono? Non ne ho la minima idea. Magari sono a una festa nell'appartamento qui accanto. Il tipo di festa ideale, con ottimi vini e donne meravigliose. Ma io non sono stato invitato. Certo, non posso rimproverarli. Non ci siamo mai conosciuti. E non posso cercarli, visto che non ne conosco neppure i nomi. Sono degli ignoti ignoti, e non posso struggermi dal desiderio di incontrarli, considerata la mia doppia ignoranza.

Ed eccoci appunto alla libreria: perché, nonostante la leggenda metropolitana per cui il signor Rumsfeld parlava delle armi mesopotamiche, è abbastanza ovvio che

si riferisse ai modi di acquisto di un libro. Capita a volte di essere fraintesi.

Ci sono – come lui diceva – tre tipi di libri: quelli che hai letto; quelli che sai di non aver letto (come *Guerra e pace*); e gli altri: i libri che non sai di non conoscere.

Non hai bisogno di comprare quelli che hai già letto. Probabilmente ne hai comprata (o rubacchiata) una copia, prima di leggerli. I libri famosi che non hai letto – quelli che sai di non conoscere – li puoi avere facilmente: li trovi su internet. Digiti *Guerra e pace* e qualunque sito commerciale ti dirà che lo ha disponibile a prezzi vantaggiosi, facendotelo recapitare a casa prima di cena da un simpatico giovanotto.

Immagino che a questo punto dovrei mettermi a criticare questo nostro tempo in cui si è perso il contatto umano e il mondo sta andando a rotoli. Ma proprio non ce la faccio. Internet è troppo comodo. Forse la vita era più sana quando tutto si faceva di persona. Ma ci voleva anche molto più tempo. E poi si tratta di una falsa nostalgia che è sempre esistita. Quando apparvero i primi libri in brossura c'era chi li detestava. E ho il sospetto che ai tempi in cui Gutenberg inventò la stampa nel XV secolo i monasteri fossero zeppi di monaci che si lamentavano perché la Bibbia stampata mancava del tocco umano.

Probabilmente, se tornassimo indietro al 3000 avanti Cristo incontreremmo un egizio che si lagna perché i geroglifici sono stati brutalmente soppiantati dalla nuova moda della scrittura ieratica. Non c'è mai fine.

Il mondo va avanti e di un sacco di cose perdiamo le tracce, dai motori a scoppio alle videocassette al vaiolo. Possiamo pure strepitare, ma in realtà non vorremmo affatto che tornassero. Internet è un'invenzione meravigliosa e non scomparirà. Se sai cosa vuoi, internet te lo trova. La mia tesi, quella intorno a cui gira tutta la mia argomentazione, è che ottenere quello che già sapevi di volere non è sufficiente. Le cose migliori sono quelle di cui non conoscevi l'esistenza fino al momento in cui non le hai avute.

Internet accoglie i tuoi desideri e te li risputa addosso, soddisfatti. Fai la ricerca, inserisci le parole che già conosci, le cose che già avevi in mente e la Rete ti restituisce un libro, un'immagine, una voce di Wikipedia. Ma questo è tutto. Le cose che non sai di non sapere le trovi altrove.

## LIBRI CURIOSI

Sono l'orgoglioso proprietario di una curiosa rarità letteraria: *Opera prima. Un'antologia di racconti scritti dagli impiegati della First UK Bus*. Devo dire che è un libro notevole, e da quando l'ho letto non riesco più a sentirmi a mio agio su un autobus della First UK Bus<sup>3</sup> perché vedo tanti altri potenziali autori in agguato. Ma tu, caro lettore, non puoi comprare questo libro. Non ne possederai mai una copia, perché – come recita la quarta di copertina – il libro NON È IN VENDITA. L'unico motivo per cui ne possiedo una copia, come la maggior parte delle cose più nobili della mia vita, è che qualcuno lo ha lasciato negli spogliatoi delle piscine comunali di Hampstead Heath, dove l'ho trovato in un pomeriggio di aprile.

E se non lo avessi trovato lì, abbandonato sulla panca, non avrei mai saputo di non averlo trovato.

Colpi di fortuna del genere sono piuttosto rari. Capitano di solito nelle stanze riservate agli ospiti o nei gabinetti degli altri. Sapevate che esiste un libro di fotografie solo di gabinetti dei Cotswolds? Neanch'io lo sapevo, prima di soggiornare in quell'albergo a Cheltenham<sup>4</sup>.

Ho scoperto l'opera di Bohumil Hrabal sotto il divano di un amico (dovevo essere steso per terra, come mi capita spesso). Era il suo racconto migliore, *Ho servito il re d'Inghilterra*: l'ho preso, me lo sono letto, e quando l'ho restituito la settimana dopo, ero un uomo diverso. Non sono sicuro di essere contento di averlo trovato, come non lo sono per un altro libro di un mio amico con i dagherrotipi ottocenteschi di signore francesi nude che si sculacciano a vicenda<sup>5</sup>. Il mio amico insiste nel dire che era un regalo che non poteva rifiutare. Ma i miei amici sono una banda di bugiardi. Soprattutto lui.

Gabinetti di campagna, camerieri cechi e signore francesi dal sedere arrossato sono tutti incontri fortuiti con il signor Rumsfeld o, più precisamente, con la sua idea dell'ignoto ignoto. Non mi sarebbe mai passato per la mente di cercarli. Seduto al mio computer, non avrei saputo cercarli. Per trovarli sono dovuto uscire di casa. Ho dovuto permettere alla casualità di farsi strada.

I computer sono macchine. Internet, in ultima analisi, è un esercito di macchine. E le macchine non consentono la casualità. Fanno esattamente quello che chiedi loro di fare. Per questo da internet si ottiene soltanto ciò che già si sa di volere, nulla di più.

## LA BUONA LIBRERIA

Questi incontri, tuttavia, nella vita di ogni giorno sono piuttosto rari e non possiamo certo passare il tempo a sbirciare sotto i divani. Ed eccoci di nuovo alle Buone Librerie. Non grandi magazzini, non internet, ma Buone Librerie. Cioè una stanza (o due) in cui gli ignoti ignoti sono disposti su tavoli e impilati su scaffali. Una stanza (o due) dove puoi trovare ciò che neppure sapevi di volere, e dove i desideri possono espandersi all'infinito. Espandersi, non essere soddisfatti, perché che gusto c'è a soddisfare un desiderio che si ha già? Farlo non ci renderà migliori o più grandi. Un desiderio soddisfatto è cosa misera e meschina. Un desiderio nuovo, invece...

Per molto tempo la fantascienza non mi ha appassionato. Non so perché. Semplicemente non me ne era mai importato. Intendiamoci, mi piace la scienza e mi piace la narrativa. Solo che non avevo mai messo insieme le due cose. Dunque non so perché un giorno ho preso in mano un racconto di Philip K. Dick. L'unica spiegazione è che era in evidenza sul tavolo di una libreria. La prima pagina mi piacque. E anche la seconda. E quando arrivai

a pagina dieci pensai che l'unica cosa ragionevole da fare era comprare quel libro. Quando finii di leggerlo, ne avevo ancora voglia. Una voglia matta. Per fortuna Dick scriveva quasi alla stessa velocità con cui io leggevo: 44 romanzi e 14 raccolte di racconti. A distanza di parecchi anni, sono ancora qui a rimasticarne alcuni.

Non ho mai desiderato leggere commedie *noir* ucraine fino al 2001. Stavo curiosando dentro una libreria nel nord di Londra quando mi cadde l'occhio su un libro intitolato *Death and the Penguin*<sup>6</sup>. Non era sul primo tavolo entrando (quello con le autobiografie dei calciatori), ma su un tavolo più in fondo, quello dove si nascondono sempre le cose migliori. Mi attrassero il titolo – quel passaggio dal termine astratto al concreto – e la copertina, che ritraeva un uomo con una pistola in mano, seduto nella vasca da bagno insieme a un gigantesco pinguino. Lo presi in mano e lessi il primo capoverso e quando già avevo deciso di comprarlo mi accorsi che era autografo. Ci sono momenti in cui vorresti sbarazzarti subito dei tuoi soldi, lanciare la banconota alla ragazza che sta alla cassa per affrettarti verso l'uscita e andare a caccia di un posto dove sederti e leggere.

Se c'è una cosa che ho imparato nelle lunghe ore trascorse nelle Buone Librerie è che è *possibile* giudicare un

libro dalla copertina. Ho comprato *Choke* di Chuck Palahniuk<sup>7</sup> solo perché in copertina c'era un un bel piatto di uova al bacon e io avevo fame. Una settimana dopo avevo acquistato tutti i suoi libri.

Tra l'altro, gli *e-book* hanno fatto un favore alle Buone Librerie, perché i libri sono tornati ad essere belli. Qualche anno fa le copertine erano in genere scialbe, con il titolo e il nome dell'autore stampati su una foto generica raffigurante qualcosa che aveva vagamente a che fare con il contenuto del libro. Se volevi leggerlo, dovevi sorbirte-lo così. Oggi invece, siccome i margini di guadagno sul libro fisico<sup>8</sup> sono un po' più alti rispetto a quello elettronico, gli editori producono rilegature molto raffinate. Da almeno un secolo le librerie non erano così belle.

## BIBLIOMANZIA: IL FUTURO DEI LIBRI

**U**n altro vantaggio del libro fisico, del libro di carta e inchiostro, è che lo puoi sfogliare. Puoi dare un'occhiata alle prime pagine, a quelle in centro e alla fine. E così come del tutto casualmente ti sei imbattuto in quel libro, altrettanto casualmente puoi pescare una pagina, o un capoverso, o una riga.

Leggere una frase aprendo a caso un libro produce sempre una strana sensazione, e sembra quasi che debba significare qualcosa. È una cosa irrazionale, naturalmente, ma gli esseri umani sono irrazionali. Anche la persona più salda e pragmatica sbiancherebbe nel leggere in un libro aperto a casaccio una frase come **PREPARATI ALL'INCONTRO CON LA TUA MORTE**.

Questa sensazione è talmente radicata nella natura umana che molte culture hanno sviluppato una pratica chiamata bibliomanzia, in cui i libri vengono usati per predire il futuro. Nell'antica Grecia, quando qualcuno voleva sapere cosa gli riservava il futuro, prendeva l'*Iliade*, la faceva cadere a terra lasciando che si aprisse a caso, poi metteva il dito su una riga, la leggeva e quello era il

suo destino. Erano quelle che in seguito vennero dette *Sortes Homericæ*.

I romani facevano la stessa cosa con Virgilio, e le chiamavano *Sortes Virgilianæ*. Nel Medioevo si usava la Bibbia, e si chiamavano *Sortes Sanctorum*. A questo proposito, c'è una storia su san Francesco d'Assisi. Aveva appena deciso di rinunciare a tutti i suoi beni, quando si chiese se dovesse privarsi anche dei libri, verso i quali nutriva una passione straordinaria. Così aprì la Bibbia a caso e trovò questo versetto:

A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutte queste cose sono espote in parabole (Marco 4,11).

Da queste parole Francesco dedusse che avrebbe dovuto fare a meno dei libri e che comunque non ne avrebbe avuto bisogno. Su questo punto san Francesco e io la pensiamo diversamente.

In seguito la bibliomanzia, cioè l'arte di predire il futuro attraverso i libri, fu condannata dalla Chiesa cattolica, ma noi possiamo continuare ad esercitarla, basta possedere qualche scaffale di libri. Quando il poeta vittoriano Robert Browning si fidanzò con Elizabeth Barrett decise di ricorrere alla bibliomanzia per sapere se la loro

relazione avrebbe funzionato. Dalla sua libreria scelse un volume a caso senza guardare il titolo, confidando naturalmente in una qualche forma di incoraggiamento. Una rassicurazione dal mistico mondo dei libri. Una frase che gli dicesse che l'amore avrebbe vinto tutto, o qualcosa del genere.

Ci restò dunque piuttosto male quando si accorse di aver tirato fuori dallo scaffale un libro di grammatica e, per la precisione, una grammatica italiana. E fece ciò che qualunque essere razionale avrebbe fatto: ridimensionò rapidamente le sue aspettative, sperando di trovare un pronome possessivo o anche semplicemente una preposizione.

Aprì il libro e vi trovò una serie di esempi che illustravano l'uso della preposizione 'in'. La prima riga recitava:

Se di là, come di qua, s'ama, in perpetuo v'amerò.

Con un *e-book*, non puoi fare nulla di tutto ciò.

Io pratico ancora la bibliomanzia e lo faccio con P.G. Wodehouse, che sembra avere una conoscenza infallibile dei meccanismi interni della mia anima. Ci ho provato di recente e ho trovato queste parole: "Sono uno zuccone sciocco e impulsivo".

Mi duole dirlo, ma la bibliomanzia ci azzecca.

## IL FANTASMA IN LIBRERIA

La bibliomanzia funziona (o sembra funzionare) perché, ci piaccia o no, Dio si trova negli imprevisti. In quegli strani momenti in cui, in fondo alla libreria, scopri e tiri fuori un piccolo strano tomo con una insolita copertina e per qualche motivo dici a te stesso che quella è la prossima cosa che leggerai.

Non importa quale libro sia. È quello che ha catturato il tuo sguardo. O forse è semplicemente quello che ti è capitato in mano. Ma questo è già sufficiente, se ti trovi in una Buona Libreria. Perché in una Buona Libreria tutti i libri sono buoni.

Infatti metà dell'arte di vendere un libro consiste nello scegliere, da parte del libraio, quali libri *non* tenere nella propria libreria. Non basta avere libri buoni, non devi avere libri brutti.

Se una libreria contenesse tutti i libri di questo mondo, quante possibilità avresti di trovare *il* libro di cui hai bisogno? Andrebbe già bene se *già sapessi* di che cosa hai bisogno, ma – come ho detto – questa non è la caratteristi-

ca più importante delle librerie. Questo lo sa fare internet. Viceversa, la libreria perfetta è piccola. Piccola e selettiva.

L'ideale sarebbe entrarci con gli occhi bendati, allungare la mano a caso e trovare un libro fantastico. Intendiamoci, non vi sto suggerendo di entrare effettivamente in una libreria a occhi bendati. Finireste probabilmente per far cadere qualcosa per terra. O per sferrare accidentalmente un pugno in faccia al libraio. Ma credo sia chiaro il principio. Una libreria piccola e ben ordinata. Uno dei miei posti preferiti per comprare libri era una bancarella dietro Hampstead High Street in cui di solito erano esposte all'incirca sette cassette di libri. Magari avessi potuto leggere ognuno dei libri che vi erano contenuti! Ma non ci sono più.

Il giro ideale in libreria, quello perfetto, quello-~~che-  
ho-sempre-sognato-ma-che-non-può-esistere-in-questo-  
mondo~~, funziona così: in una minuscola stradina di un paese che non avevo mai visitato scopro un negozio. Entro e c'è un libro, uno solo. È sul tavolo, con una copertina molto semplice. Non vedo neppure il titolo. Lo compro e mi svela tutti i segreti dell'universo.

So che non potrà mai succedere, ma potrebbe essere un buon inizio per un racconto.

## LA LIBRERIA ROMANTICA

Non trovare ciò che cerchi ha un sapore molto romantico. Ogni storia d'amore che si rispetti inizia con due amanti che non hanno alcun interesse l'uno per l'altro. In *Orgoglio e pregiudizio* a Elizabeth Bennet, inizialmente, Mr. Darcy non piace affatto. E Mr. Darcy disdegna Elizabeth. Lei lo trova scortese, arrogante e taciturno. Lui "a mala pena concedeva che fosse graziosa" e i suoi modi non sono quelli del bel mondo. Solo più tardi Darcy scopre "il piacere che ti può regalare un paio di begli occhi nel viso di una donna avvenente". E solo molto tempo dopo Elizabeth inizia a ricambiarne l'amore, dopo aver scoperto *accidentalmente* che Darcy è proprietario di una lussuosa casa.

Con Romeo e Giulietta succede esattamente lo stesso. All'inizio della tragedia Romeo è innamorato di un'altra ragazza, Rosalina, e vuole stare con lei, e con lei sola. Giulietta invece non è innamorata di nessuno, sa soltanto che odia la famiglia Montecchi. È solo quando si incontrano *accidentalmente* al ballo in maschera che Romeo si

rende conto di quanto Rosalina sia poco importante; e Giulietta esclama:

Il mio unico amore nato dal mio unico odio!  
O sconosciuto, troppo presto visto, e troppo tardi conosciuto!

Ovviamente finisce tutto in lacrime e veleno, ma Dio solo sa quant'è romantico.

Benedick e Beatrice, Henry Higgins ed Eliza Doolittle, Rick e Ilsa<sup>10</sup>: se a ognuno di loro, nella prima scena, avessi chiesto che cosa volevano dalla vita, la risposta sarebbe stata "chiunque ma non lei/lui!". È la formula essenziale di ogni romanzo. All'inizio non ne vuoi sapere, ma poi – con tanti ritrovi nel mondo – sei *accidentalmente* capitata proprio in questo<sup>11</sup>.

O, per tornare allo specifico di questo libretto, con tutte le librerie nel mondo, sei *accidentalmente* capitato in questa e *accidentalmente* ti sei innamorato di quel libro particolare.

Internet – lo ripeto – ha creato la deleteria possibilità di ottenere ciò che desideri. I siti di incontri online ti consentono di indicare con precisione le caratteristiche della donna o dell'uomo che vuoi incontrare: altezza, peso, reddito, misura delle scarpe, segno zodiacale, gruppo



sanguigno, allergie, film horror preferiti, taglia dei pantaloni, propensioni politiche e cereali più graditi a colazione. Puoi scegliere tutto. Puoi stabilire i tuoi parametri. E se lo fai, avrai ciò che *già sapevi di volere*.

Ma non avrai Mr. Darcy. Non avrai Miss Bennet. Romeo avrebbe indicato NO CAPULETI e Giulietta avrebbe specificato NO MONTECCHI. Per il resto Romeo e Giulietta avrebbero potuto mettersi insieme. Due famiglie nobili, entrambe di rango simile. Lei tredici anni, lui all'incirca sedici. Un algoritmo potrebbe farli incontrare. Ma quell'unica cosa che rende romantico il loro incontro sarebbe stata resa impossibile da una macchina, un computer.

La versione moderna di *Romeo e Giulietta* si svolgerebbe pressappoco così: lui odiava i Capuleti; lei odiava i Montecchi. Si mettono alla ricerca su [www.cercasingleaverona.it](http://www.cercasingleaverona.it) e tutti e due finiscono per ritrovarsi, ragionevolmente ma non particolarmente felici, con una persona che corrisponde pedissequamente alle caratteristiche che ciascuno di loro ha indicato.

E *Orgoglio e pregiudizio*, all'epoca della Rete, si svolgerebbe all'incirca così:

È cosa nota e universalmente riconosciuta che uno scapolo in possesso di un solido patrimonio abbia già postato online

le sue caratteristiche e le sue pretese e stia già lavorando sulle risposte. Ecco, caro lettore, ha trovato l'anima gemella su Google. FINE DELLA STORIA.

Naturalmente, tutti i nostri eroi alla fine hanno trovato ciò che volevano – i Darcy, i Benedick, le Beatrici –, ma hanno avuto ciò che *non sapevano di volere*. Ed è proprio questo che rende romantiche le loro storie.

Signore, liberaci da ciò che sappiamo di volere. Dacci qualche nuovo desiderio, quanto più strano tanto meglio.

## TEOLOGIA

**N**ella filosofia e nella teologia circola un'idea interessante e abbastanza paradossale, secondo cui saremmo schiavi dei nostri desideri. Questi sono concepiti come entità separate da noi e capaci di dominarci. È la fame che mi costringe a mangiare, la sete che mi costringe a bere (questa è la mia scusa personale) e la curiosità che a volte rischia di farmi fare la fine della gatta che "tanto va al lardo che alla fine ci lascia lo zampino"...

Secondo questa concezione, non troverò mai pace, perché cercherò sempre vanamente di soddisfare questi padroni insaziabili. È per questo che il buddismo ci chiede di liberarci dal desiderio. Ed è per questo che sant'Agostino diceva che il servizio a Dio è la libertà perfetta. I miei obiettivi di idealista religioso sono più modesti.

Non penso di essere schiavo dei miei desideri, forse anche perché non so come trascorrerei il mio tempo se non ne avessi. Toglietemi la sete e non avrei nulla da fare per quindici ore buone al giorno. Ma a volte accade che i desideri mi *limitino*. Poiché già so cosa mi piace, non provo nulla di nuovo.

Ho le mie passeggiate mattutine, i miei pub e i miei ristoranti preferiti. Ho i miei elenchi Dio-solo-sa quanto lunghi di musiche preferite da ascoltare. E ho il mio whisky preferito da bere a una certa ora come viatico per la notte. La mia vita è organizzata in maniera tale che tutte queste cose siano facilmente a portata di mano. Specialmente il whisky.

E così non provo nient'altro. Vi faccio un piccolo lacerante esempio: lunedì scorso mi sono reso conto che in vita mia non ho mai bevuto del Dubonnet. E probabilmente mai lo berrò. Sono un bevitore di whisky. Scotch whisky. Preferibilmente di malto di Islay.

Ma... chissà, magari il Dubonnet mi piacerebbe. Non si sa mai. Dunque, lunedì mi sono reso conto che non lo avevo mai assaggiato. Oggi è sabato. Esattamente a 200 metri da dove mi trovo c'è un negozio che vende Dubonnet. Ci sono stato svariate volte questa settimana. Ma... ma sono chiuso nel recinto dei miei desideri. Preferisco ciò che conosco. Preferisco prendere ciò che già so di volere.

Al diavolo. Vado a comprare un Dubonnet. E vi consiglio di fare altrettanto. Quando torno, parliamo di geografia.

## GEOGRAFIA

Da ragazzino avevo una vera passione per le carte geografiche. Stavo delle ore a contemplare il Sud America, o l'Africa, o l'Australia sognando perdutamente tutte le glorie delle esplorazioni. Allora c'erano molti spazi in bianco sulla terra, e quando ne vedevo uno che sulla carta mi sembrava particolarmente invitante (ma lo sembravano tutti), ci puntavo sopra il dito e dicevo: da grande andrò qui. Il Polo Nord era fra questi posti, ricordo. Ebbene, non ci sono ancora stato, e non ci proverò adesso. Quel fascino è sfumato. Altri posti erano sparsi intorno all'Equatore e a ogni sorta di latitudine in tutti e due gli emisferi. In alcuni ci sono stato, e... bene, non staremo a parlarne. Ma ce n'era anche uno, il più grande, lo spazio con più bianco, diciamo così, per il quale smanio.

Certo, ormai non era più uno spazio in bianco. Dai tempi della mia fanciullezza era andato riempiendosi di fiumi e laghi e nomi. Aveva cessato di essere un vuoto spazio d'incantevole mistero, una macchia bianca su cui un bambino poteva far sogni di gloria<sup>12</sup>.

**A**l giorno d'oggi Conrad userebbe Google Earth. Gli ignoti noti, cioè gli spazi bianchi sulla mappa dello scrittore, sono stati riempiti tutti. Uno degli ultimi posti dove andare era il Canada del Nord. Ma ci siamo andati dopo

la Seconda guerra mondiale, quando molti aerei ed esperti piloti hanno sorvolato la tundra, preso appunti e scattato foto, portandosi via una volta per tutte l'eccitazione della scoperta. È stato allora che abbiamo cominciato a interessarci davvero agli altri pianeti. Erano tutto ciò che ci restava.

Gli ignoti noti sono ormai pochi e rari. Qualcuno c'è ancora, naturalmente: le profondità degli oceani, la materia oscura, il motivo per cui gli animali dormono. Anche se credo che Conrad abbia dato risposta a quest'ultima questione là dove parla di "sogni di gloria".

*È la fine della meraviglia.* Quasi per ogni domanda c'è una risposta. Rimangono soltanto le domande che non conoscevi, che ballano il can can alle tue spalle. Gli ignoti ignoti.

Sono ancora lì. Sono dappertutto. Giulietta ti attende ancora al ballo in maschera, nel caso decidessi di andarci. E ti aspetterà per sempre. E quel libro ti attende ancora, il libro perfetto, quello che risponderà a tutte le domande che non sapevi di voler fare. È sullo scaffale in alto, nell'angolo, a portata della tua mano. L'ignoto ignoto, ciò che non sapevi di non sapere è lì che ti aspetta in fondo alla libreria.

È di questo che parlava il grande saggio, il profeta, il messaggero: Donald Henry Rumsfeld.

Il messaggio è che non ci sono le “cose note”. Ci sono cose che sappiamo di sapere. Ci sono cose che sappiamo di non sapere. Ma c'è anche l'ignoto ignoto, cioè le cose che non sappiamo di non sapere.

Così, quando facciamo del nostro meglio e cerchiamo di mettere insieme tutte queste informazioni e diciamo qual è la situazione che ci sembra di aver visto, in realtà ci riferiamo solo alle cose che sappiamo di sapere e a quelle che sappiamo di non sapere. E ogni anno scopriamo qualcuna in più di quelle cose che non sappiamo di non sapere.

Sembra un indovinello. Ma non lo è. È una cosa molto seria, importante.

Marciac, aprile 2014

Mark Forsyth

## NOTE

<sup>1</sup> “Plain English Campaign” è un gruppo di pressione indipendente che si batte perché le informazioni pubbliche siano scritte in un inglese piano, facilmente comprensibile [N.d.T.].

<sup>2</sup> È il titolo del romanzo fantastico-satirico di Samuel Butler del 1872 [N.d.T.].

<sup>3</sup> È una delle più grandi compagnie di autolinee del mondo, operante in tutto il Regno Unito [N.d.T.].

<sup>4</sup> Mollie Harris - Sue Chapman, *Cotswolds Privies*, Chatto & Windus, London 1985.

<sup>5</sup> Serge Nazarieff, *Jeux de Dames Cruelles*, Taschen, Köln 2000, visto che me lo chiedete.

<sup>6</sup> Romanzo di Andrej Kurkov uscito in russo nel 1996 e nella versione inglese nel 2001; trad. it. *I pinguini non vanno in vacanza*, Garzanti, Milano 2006 [N.d.T.].

<sup>7</sup> Trad. it. *Soffocare*, Mondadori, Milano 2002 [N.d.T.].

<sup>8</sup> In Gran Bretagna, i termini commerciali per indicare il libro cartaceo e l'e-book sono rispettivamente *fisico* ed *elettronico*. Io preferirei molto di più *fisico* e *metafisico*, ma la mia campagna non ha ricevuto, per il momento, molte adesioni.

<sup>9</sup> L'espressione, tratta dal *Decameron* di Boccaccio (Novella V), è utilizzata da Angelo Cerutti nella sua *Grammatica filosofica della lingua italiana* (1839), come esempio di uso della preposizione ‘in’ [N.d.T.].

<sup>10</sup> Le coppie di nomi corrispondono ai protagonisti, rispettivamente, di *Molto rumore per nulla* di Shakespeare, del musical *My Fair Lady* di Alan J. Lerner, ispirato al *Pigmaliione* di George Bernard Shaw, del film *Casablanca* del regista Michael Curtiz, ispirato all'opera teatrale *Everybody comes to Rick's* di Murray Burnett e Joan Alison [N.d.T.].

<sup>11</sup> Chiaro il riferimento alla famosissima battuta di Rick nel film *Casablanca*: "Con tanti ritrovi nel mondo, doveva venire proprio nel mio" [N.d.T.].

<sup>12</sup> Joseph Conrad, *Heart of Darkness*, 1899 [trad. it. *Cuore di tenebra*, BUR, Milano 1989, pp. 53sg.].

## L'AUTORE

Mark Forsyth, scrittore, è tra i più noti linguisti e commentatori della lingua inglese, in Gran Bretagna.

La sua opera più recente, *The Elements of Eloquence*, racconta la storia della figure retoriche.

*The Etymologicon* è stato in cima alle classifiche di vendita del "Sunday Times" e "libro della settimana" per BBC Radio 4, così come il suo secondo libro, *The Horologicon*.

Scrive per il blog "Inky Fool" e ha pubblicato articoli su "The Guardian", "The Daily Telegraph", "The Spectator", "The New York Times" e "The Wall Street Journal", solo per citarne alcuni.

Vive a Clerkenwell, Londra.